

**LA NARRAZIONE DELLE CAMINANTES  
VENEZUELANE**

**Esperienze, emozioni, ricordi**

di Lucia Picarella, Emiliana Mangone \*

Abstract

---

*The Narration of the Venezuelan caminantes. Experiences, Emotions, Memories*

Migration processes are a complex and controversial phenomenon, therefore, a non-ethnocentric reading of them is necessary, which must also take into account what happens in different geographical areas. The present contribution focuses on Latin America and in particular on Venezuelan *caminantes*, recalling their experiences and memories of the journey (departure/transit/arrival) both in the physical and emotional dimension that brought them to Colombia. With the focus on Venezuelan *caminantes*, this contribution aims to shed new light on a little studied aspect of the migration phenomenon that, however, allows to have a “reading” of the other point of view, that is, the point of view of those who leave their country.

Keywords

---

Caminantes, Narration, Latin America.

\* LUCIA PICARELLA, Senior research-Full professor, Facoltà di Diritto, Universidad Católica de Colombia (Colombia). Email: lpicarella@ucatolica.edu.co

EMILIANA MANGONE, professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Dipartimento di Scienze politiche e della comunicazione, Università degli Studi di Salerno. Email: emangone@unisa.it

Doi: <https://doi.org/10.13131/unipi/1724-451x/pgw6-e690>

## 1. LUOGHI E TERMINI DEL FENOMENO DEI CAMINANTES

**I**l presente contributo pone la sua attenzione su di una specifica area che è l'America Latina e in particolare il focus è sulle esperienze delle *caminantes* venezuelane, ma prima di procedere in tale direzione si rende necessario descrivere seppure in maniera molto schematica le condizioni socio-politiche che hanno determinato questa forma di spostamento

Negli anni 2000 - per difendersi dal “mercato dell'economia” (Doti, Lee, 1991) - nascevano in America Latina quelli che poi verranno chiamati neo-populismi, cioè quei governi le cui politiche tendevano alla difesa della sovranità popolare e nazionale, e proponevano nazionalizzazioni opponendosi al neoliberalismo (Mangone, 2018). In Venezuela, si sono susseguiti Hugo Chavez (1999-2013) e Nicolás Maduro (2013-), ciò fino al gennaio 2019 quando il leader dell'opposizione e presidente dell'*Asemblea Nacional*, Juan Guaidó, si autoproclamava presidente a interim del Venezuela con l'obiettivo di porre fine alla dittatura del presidente “illegittimo” Nicolás Maduro. Questa condizione ha determinato solo l'ulteriore aggravamento - anche da un punto di vista politico-istituzionale - della già critica situazione del popolo venezuelano. A distanza di oltre due anni, infatti, nonostante un “popolo alla fame”, la pandemia dovuta al virus SARS-CoV-2 e le sanzioni degli USA questo “doppio esecutivo” o “doppio potere” (Guanella, 2020), ha sortito come unico effetto l'espansione della diaspora dei venezuelani (avviatasi già dal 2014 con un'accelerata nel 2017) tanto da essere seconda dopo quella del popolo siriano (UNHCR, 2021a), mentre Maduro ha tutt'ora il controllo delle istituzioni.

I dati che si presentano, seppure in maniera sintetica, mostrano come si sia registrata effettivamente un'accelerazione della diaspora dei venezuelani in quest'ultimo quinquennio. Il rapporto *Global Trend. Forced Displacement in 2020* (UNHCR, 2021a) rileva che, a livello mondiale, 82,4 milioni di persone hanno lasciato il loro paese, di cui oltre la metà minorenni. Lasciando, quindi, il valore ai massimi livelli storici. Ciò è il risultato di continue persecuzioni, conflitti o violenze generalizzate. Oltre due terzi (68%) di questi provenivano da soli cinque paesi: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar (i dati si presume potranno essere in aumento a seguito della crisi afghana esplosa nell'estate 2021 dopo la riconquista dei territori da parte dei taliban). La maggior parte di loro cerca rifugio nei paesi limitrofi a quello d'origine, pertanto, i principali paesi ospitanti sono - in ordine decrescente per soggetti accolti - la Turchia (si ricorda l'accordo firmato il

---

18 marzo 2016 con l'UE sulla gestione dei flussi migratori), la Colombia, il Pakistan, l'Uganda e la Germania. Restando nell'area geografica di interesse di questo contributo, la Colombia era seconda con più di 1,7 milioni, compresi i venezuelani sfollati all'estero. Sempre lo stesso report, sulla base dei dati forniti dalla *Plataforma Regional de Coordinación Interagencial (R4V) para refugiados y migrantes de Venezuela*, stima l'insieme di rifugiati, migranti e richiedenti asilo venezuelani in 5,4 milioni. Il *Global Report* (UNHCR, 2021b), invece indica in 3,9 milioni i soli *Venezuelans displaced abroad* [venezuelani sfollati all'estero] nel periodo 2015-2020.

Se questi sono i numeri dell'esodo venezuelano e le ragioni (multifattoriali e multidimensionali) che ne hanno determinato l'avvio, interessante è anche il fatto che, il termine *caminantes* utilizzato (a partire dal 2018) per indicare i venezuelani che compiono il loro viaggio di esodo in parte o interamente a piedi, non è da considerarsi una categoria giuridica. Non ha, quindi, una definizione precisa alla stregua dei termini "*espaldas mojadas*" [schiena bagnate] o "*mojados*" [bagnati] usati per indicare i messicani e i centroamericani che entrano negli Stati Uniti attraversando il fiume. Solo una volta arrivati a destinazione, possono essere considerati rifugiati o migranti, a seconda che rientrino nelle categorie giuridiche definite da organismi internazionali e/o dai paesi di arrivo. Si può affermare che le peculiarità di questo termine (*caminantes*) al momento non lo rendono riconducibile a nessuna delle categorie che già sono utilizzate. Nell'ultima edizione del *Glossary on Migration*, per esempio, sia nella versione inglese sia in quella in spagnolo il termine è assente. Un termine che potrebbe essere considerato assimilabile (ma non descrive gli aspetti del fenomeno specifico dei *caminantes*) è "*Displacement*" che indica: «Il movimento di persone che *sono* state costrette o obbligate a fuggire o ad abbandonare le loro case o luoghi di residenza abituale, in particolare a seguito o al fine di evitare gli effetti di conflitti armati, situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani o disastri naturali o causati dall'uomo» (IOM, 2019: 55). La questione dei termini utilizzati nell'indicare determinati fenomeni è fondamentale, perché è attraverso le parole che si delinea il problema di come gli individui "chiamano" o, meglio, "etichettano" cose, oggetti, e altri individui classificandoli all'interno della propria esperienza di vita quotidiana attraverso un processo di categorizzazione e di tipizzazione. Il fatto che sia assente una categoria giuridica sembra rendere ancora più invisibile al mondo questi gruppi di persone. È noto, tuttavia, agli studiosi di migrazioni che spesso la presenza di una categoria giuridica più che offrire riconoscimento e rappresentazione (Santambrogio, 2006) crei le

---

condizioni per contenere e/o governare le migrazioni. Il termine *caminantes* che, nasce dunque dal basso, delinea la reciprocità fra il mondo vitale e il sistema sociale e rappresenta il momento centrale in cui si pone attenzione non solo all'individuo in quanto destinatario delle decisioni, ma all'individuo in quanto "soggetto" e parte attiva nei processi. In questa prospettiva, il termine *caminantes* gioca un ruolo prioritario nella costruzione della realtà sociale poiché in esso sono presenti contemporaneamente quadri di pensiero, rappresentazioni e schemi percettivi che presentano sia aspetti cognitivi sia simbolici, utilizzati dai soggetti a un livello implicito (come si vedrà dalle testimonianze riportate dopo).

Il termine *caminantes*, dunque, indica il modo attraverso cui si effettua il viaggio in cui il corpo fisico (*Körper*) diventa il mezzo, ma che di fatto deve essere considerato come *Leib* - corpo vivente nel mondo (Galimberti, 1991) - perché il corpo in questa modalità migratoria diventa lo "strumento" principe attraverso cui una persona percepisce ciò che è "esterno" ed "estraneo", e attraverso cui si "riconosce" ed è "riconosciuto" (scoperta della relazione con l'Altro). Consapevoli che abbiamo aperto solo una parentesi che merita certamente un approfondimento per la maggiore comprensione delle processualità sociali legate a questa categorizzazione nata dal basso e non dalla giurisprudenza, qui si vuole ragionare lungo una prospettiva che evidenzia l'importanza di analizzare le migrazioni attraverso una visione dinamica e multidimensionale, considerandole come un fatto sociale e politico, come un dialogo costante tra teoria e prassi. Vale a dire, come esercizio interpretativo di un fenomeno che necessariamente deve essere inquadrato nei processi di formazione e cambiamento dell'organizzazione politica della società (Sayad, 1999). Le dimensioni globali che caratterizzano le migrazioni contemporanee arricchiscono il fenomeno migratorio di elementi e implicazioni socio-politiche, economiche e culturali (La Barbera, 2015). Si tratta evidentemente di processi caratterizzati dall'"enigma multiculturale" (Baumann, 1999), che sottolinea sempre più l'immutabilità della correlazione tra cultura e identità, ed è proprio dalla sua ricostruzione dinamica e in movimento che deriva l'impossibilità di strutturare le variabili di analisi del fenomeno migratorio in modo univoco e unidimensionale. Ciò richiede una lettura non etnocentrica dei processi migratori che deve tenere conto delle diverse aree territoriali e delle singole regioni.

## **2. MIGRAZIONI, CORPI ED EMOZIONI**

I processi migratori sono, dunque, un fenomeno complesso e controverso, per tale motivo necessitano di un quadro di riferimento chiaro

---

che consenta di calibrare gli interventi in maniera adeguata in una prospettiva che sia sempre più orientata all'integrazione, cercando altresì di interpretare gli andamenti futuri. L'approccio di studio alle migrazioni richiede, pertanto, metodologie incentrate sulla multidimensionalità del fenomeno migratorio espressa attraverso l'incontro tra il quadro teorico e la soggettività migrante. La cultura e l'identità si trasformano quando entrano in relazione con l'Altro, perché ogni relazione oscilla tra lo «scambio di informazioni e l'azione simbolica sull'Altro» (Mangone, Russo, 2020: 243), e, se è vero che la mancanza di riconoscimento reciproco porta a conflitti, le azioni degli individui sono influenzate da variabili multiculturali che guidano prospettive di ricerca con enfasi relazionale, cioè basate sulle interazioni tra elementi sociali, ambientali e individuali. Questa "cultura relazionale" (Donati, 2016) permette di collegare tradizioni e individui, e di preservare le differenze, senza riprodurre separazione e conflitto. Spingere l'integrazione preservando le differenze rimanda alle concettualizzazioni teoriche che relazionano l'alterità con la condizione di straniero (Simmel, 1908), un'alterità oggi estesa anche a tutti coloro che non possono essere "categorizzati" (non solo agli stranieri) sulla base di differenze culturali, identificati in un gruppo e differenziati dagli altri (Cuche, 1996). Se la "categoria" da un lato continua a confermare che l'atteggiamento deriva dalla percezione e dall'opinione che si ha dell'Alter (Hewstone, 1983; Berger, Luckmann, 1966), dall'altra parte, evidenzia anche l'importanza dell'incidenza della combinazione tra differenziazione/integrazione ai fini della costruzione e delle trasformazioni identitarie. In questo senso, è interessante ricordare l'ermeneutica ricœuriana delle migrazioni (Ricœur, 2013) come una "questione specchio", la cui comprensione procede dall'avvicinarsi a essa attraverso un riconoscimento simultaneo della differenza dell'altro e anche della sua somiglianza con noi, perché se ci sono delle differenze che non possono essere eliminate, c'è anche un "come" che ci mette in connessione dialettica con l'altro, e senza il quale le differenze diventano indifferenza.

Le peculiarità che caratterizzano gli attuali flussi migratori dal Venezuela alla Colombia, tuttavia, spingono a riorientare l'enfasi e l'attenzione, poiché durante il "cammino" si verifica una destrutturazione dell'identità, una discontinuità (Jedlowski, 2001) - tra "un prima e un dopo" - segnata come una frattura (fisica e mentale) durante il passaggio del confine, della frontiera. Un percorso che può essere immaginato come un momento di sospensione, in cui il corpo acquista un'importanza cruciale, sia in senso materiale e fisico, sia in senso profondamente simbolico, poiché il corpo migrante "materializza" le ferite e le

---

contraddizioni profonde della contemporaneità, porta i tratti del passato, esibisce memorie. Il corpo diventa una variabile di studio privilegiata in termini di soggettività migrante, poiché permette di offrire approcci biopolitici, così come visioni sociopolitiche in cui il corpo identifica una voce soggettiva di resistenza, che implica determinate istanze storiche, economiche e socioculturali. Il corpo che include questo carico di soggettività di ogni migrante deve essere inteso come il “punto di svolta”, in opposizione alla prassi del non riconoscimento della soggettività giuridico-economica del migrante. Evidentemente, le speculazioni filosofiche di Foucault (1976) sul biopotere sono fondamentali per comprendere la correlazione tra corpi e potere, una comprensione basilare anche per ascoltare questa voce di soggettività e resistenza, e riconoscere così la dimensione politica del corpo, prodotto del potere e modellato dal potere (Grosz, 1994; Alcoff, 2006), e, a sua volta, produttore di potere. Tutto ciò diventa una “rappresentazione” molto più forte in considerazione della componente femminile della migrazione, poiché le donne migranti sono sottoposte a una doppia discriminazione, nel loro essere donne e nella loro condizione di migranti, e spesso il loro corpo è un bottino silenziato, che incide nelle loro “carni” narrazioni scomode. La de-costruzione e la soggettivazione delle donne migranti permette senza dubbio di inquadrare questa dimensione politica, poiché i corpi e le voci di questa soggettivazione contribuiscono alla costruzione di nuove prospettive democratiche, dal punto di vista di donne in una condizione di estrema vulnerabilità. Il concetto di vulnerabilità, inoltre, permette di intrecciare la dimensione politica con quella sociologica, comprendendo tutti gli effetti - normativi, simbolici e istituzionali - del sistema sociale che espone le donne a diverse forme di violenza durante la migrazione. La presenza di violenza, che viene definita come una condizione di “vulnerabilità strutturale” (Quesada, 2012), si registra fortemente in America Latina, regione caratterizzata da ampi divari sistemici in termini di disuguaglianze e violenza, elementi che hanno spinto gli studi di genere ad analizzare le migrazioni attraverso l'intersezione delle categorie di disuguaglianza (Crenshaw, 1991) e violenza simbolica (Bourdieu, 1980, 2004). In generale, alla migrazione femminile viene attribuito un carattere poliedrico, poiché soprattutto nei paesi di antica tradizione migratoria, le donne migranti riescono a costruire ponti tra emancipazione e tradizione, tra il luogo di origine e quello di destinazione, favorendo in quest'ultimo l'integrazione e la stabilizzazione socio-familiare/economica e culturale. Proprio l'elemento poliedrico e la forte crescita dei flussi migratori femminili hanno spinto verso dibattiti e riflessioni transdisciplinari che forniscono nuove

---

visioni e interessanti elementi di analisi (Mangone, Masullo, Gallego, 2018) tendenti a dare voce ai soggetti al margine, storicamente esclusi dalle narrazioni dominanti. Il margine non deve essere inteso come un limite, poiché è impossibile definire e cingere i limiti in modo univoco, essi «si estendono e si piegano» (Balibar, 1997, trad. it., 2001: 215) tagliando trasversalmente l'esperienza di vita di ognuno. Il margine può essere inteso come un cambio di prospettiva per produrre una narrazione alternativa, cioè come «il luogo della possibilità radicale, uno spazio di resistenza. [...] come luogo centrale per la produzione di un discorso contro-egemonico che non si trova solo nelle parole ma nelle abitudini dell'essere e del modo di vivere» (Hooks, 1989: 20). In questo senso, la contro-narrazione rivela - nelle storie di strade, viaggi, sradicamenti e ferite - le implicazioni socio-politiche di un passato e di un presente che non può essere separato dal trauma vissuto (Jedlowski, 2010) e che rimane nei silenzi assordanti. Nel margine, quindi, sono in gioco le tensioni tra corpo e potere, perché tutto ciò che accade lungo il "confine", e quindi le migrazioni stesse, non sono azioni politicamente neutre, proprio perché tra le peculiarità del margine stesso c'è il conflitto tra visioni e volontà soggettive. Il paesaggio di confine (*border-scape*) è evidentemente uno spazio in trasformazione, che mescola potere e dissenso, ed è proprio in questa dimensione che germinano le possibilità di azione e narrazione. Il legame indissolubile tra corpi, emozioni e potere - sofferto o prodotto - traspare nelle testimonianze delle donne che hanno fatto esperienza del viaggio tra Venezuela e Colombia dalle quali si intravede il riconoscimento delle *caminantes* di essere "soggetti nel mondo". Secondo Hochschild (1979), c'è un significativo legame tra emozioni e struttura del sociale, in quanto le emozioni giocano un ruolo fondamentale nella formazione delle scelte, ma anche nella trasformazione o mantenimento delle strutture. Di conseguenza, l'esperienza emotiva è essenziale nella costituzione dell'ordine sociale. Indubbiamente, l'incontro con un luogo sconosciuto (anche se simile come in questo caso di studio) porta a complessi processi di adattamento del corpo e delle emozioni da questo espresse, poiché lo shock della migrazione (ancora di più se ci sono forti shock culturali) si traduce spesso in un processo di rielaborazione delle soggettività, che si diluisce tra il personale (il sé) e il sociale (ciò che non sono). Questa sorta di osservazione partecipante (Fals Borda, 1981) delle *caminantes* permette di creare un ponte dialogico tra l'autoriflessione e l'intersoggettività, un'autoriflessione continua (May, Perry, 2017), e di provare a tracciare una traiettoria in cui le identità si generano nella pratica sociale, evitando un'omologazione di temi e prospettive per mettere in

---

luce la complessità e la varietà delle esperienze vissute dai migranti. Nelle riflessioni sulla migrazione, quindi, la narrazione diventa uno strumento analitico rilevante, data la possibilità di osservare la soggettività migrante come una passione che cerca di essere narrata (Ricœur, 1985), come *narrative mise en place* [allestimento narrativo].

### 3. LA NARRAZIONE DELLE CAMINANTES

Lo studioso francese Ricœur analizza attentamente il ruolo che il tempo gioca nella configurazione narrativa allestita per il racconto, sostenendo in particolare che nel momento del racconto gli stessi tempi verbali utilizzati perdono il significato e l'utilità che possedevano in origine, mentre ne scoprono altri. La narrazione non si limita a fornirci modelli di esperienza, ma è il principio strutturante l'identità che è prodotta dalla riconfigurazione del tempo attraverso la narrazione. Per tale motivo, in questo contributo, a supporto delle riflessioni presentate, si portano alcuni stralci di testimonianze dell'esperienza migrante. La scelta di portare a supporto alcune testimonianze è dovuta al fatto che gli individui narrano molte volte al giorno, ogni giorno della propria vita e iniziano a farlo già nel momento in cui decidono di mettere insieme delle parole creando un discorso narrativo (Bruner, 1991). In altre parole, ciò che diventa fondamentale per la narrazione è la presenza di un evento - in questo caso il viaggio dei *caminantes* (partenza, transito, arrivo) - e questo lo chiarisce molto bene Polkinghorne che sintetizza in questo modo il concetto,

la narrazione è una struttura di significato che organizza eventi e azioni umane in un tutto, attribuendo così un significato alle azioni e agli eventi individuali in base al loro effetto sul tutto. Pertanto, le narrazioni devono essere differenziate dalle cronache, che elencano semplicemente gli eventi in base alla loro posizione su una linea temporale. La narrazione fornisce un resoconto simbolizzato delle azioni che include una dimensione temporale (1988: 18).

D'altronde l'analisi narrativa in sociologia si sviluppa sostanzialmente tra due ambiti (Ewick, Silbey, 1995): quello *epistemologico*, secondo cui le narrazioni hanno la capacità di rivelare verità sul mondo sociale che spesso sono ridotte o trascurate a causa dell'utilizzo di metodi più tradizionali nella ricerca sociale. Le identità e le azioni sociali sono narrate e non sono solo una forma della vita sociale imposta agli individui attraverso il linguaggio (Somers, 1994), ma ne costituiscono una rappresentazione; e quello *politico*, secondo cui le narrazioni hanno un

---

significativo potenzialmente sovversivo o di trasformazione della vita sociale in una forma di “liberazione” in quanto questa pratica permette di “dare voce” a coloro i quali in molte occasioni non ce l’hanno.

### 3.1. Nota metodologica

Alla luce di quanto sin qui proposto, questo contributo vuole approfondire - con il focus sulle *caminantes* venezuelane - un aspetto poco studiato nell’ambito del fenomeno delle migrazioni che però consente proprio di avere una “lettura” dell’altro punto di vista, cioè, il punto di vista di chi lascia il proprio paese. Poco numerose sono le ricerche che considerano il punto di vista di chi arriva in un paese straniero come un attore che, nell’ambito delle risorse e dei vincoli forniti loro dai contesti, si trova a fronteggiare da un lato il bisogno di mantenere un legame con la cultura della società di origine, e dall’altro la necessità di aprirsi ai valori proposti dalla società di accoglienza (Pitrone et al., 2012). L’osservazione del punto di vista delle *caminantes* corrisponde all’esigenza di aderire a un cambiamento paradigmatico che va affermandosi circa i modi di concepire i processi di inclusione e di integrazione, non più visti in maniera unilaterale, secondo l’ottica dell’includere senza integrare, ma al contrario, valorizzando il punto di vista di chi è spesso in condizioni di vulnerabilità e in ragione dei propri riferimenti culturali intende inserirsi nel paese di arrivo.

Nello specifico si farà riferimento alle testimonianze narrate da alcune donne venezuelane che hanno fatto questo viaggio dal Venezuela alla Colombia e ora sono residenti in quest’ultimo paese. La scelta di rivolgersi alle donne è motivata dal fatto che le sfide teoriche e metodologiche suggeriscono anche la presenza della dimensione di genere che, come evidenziato sopra, porta a una doppia discriminazione: l’essere donna e migrante le rende soggetti particolarmente vulnerabili, il cui corpo non è solo espressione di una “resistenza” ma molto spesso anche oggetto di violenza. Non pochi i problemi che sono stati affrontati nella raccolta delle testimonianze. Essi sono riconducibili a differenti ordini di fattori: a) di *ordine psicologico*, in quanto le *caminantes* coinvolte hanno dovuto affrontare la difficoltà di “ricordare” ciò che era la loro vita vissuta prima, durante e dopo il “viaggio” e questo, da una parte, ha comportato dei rifiuti a rilasciare le testimonianze da parte delle *caminantes*, dall’altra parte, la messa in campo di una forte opera di convincimento e mediazione da parte delle ricercatrici per far comprendere che la “narrazione” avrebbe potuto avere in cambio un effetto “terapeutico” nell’elaborare la loro esperienza (Bruner, 2001, 2004); b)

---

di *ordine relazionale* che si è tradotto nella “diffidenza” e nella “distanza” nei confronti delle ricercatrici considerate sostanzialmente come estranee e, quindi, possibili “nemiche” da tenere lontano. Ciò ha prodotto, da parte delle *caminantes*, la percezione di un alto livello di paura di ritorsioni comportando un atteggiamento di chiusura nei confronti delle ricercatrici; c) di *ordine scientifico*, questo tipo di problema discende da quelli già chiariti in precedenza. Nonostante l'utilizzo dello stesso codice linguistico (la lingua spagnola) e il fatto che le testimonianze dovevano essere raccolte attraverso videochiamata a causa dell'emergenza pandemica da SARS-CoV-2 (il periodo in cui sono state raccolte corrisponde al terzo lockdown della città di Bogotá nel mese di maggio 2021), nelle *caminantes* interpellate sono rimaste tutte le diffidenze di fondo. Ciò ha prodotto il fatto che le testimonianze che le ricercatrici sono riuscite a raccogliere sono state solo tre (Yaneth e Rosalba di 52 anni, e Paula di 17 anni, tutte provenienti da Maracaibo)<sup>1</sup> con il doppio dei rifiuti.

Al di là di questi problemi che comunque sono oggettivi, da un punto di vista etico le ricercatrici hanno rispettato la volontà delle donne interpellate che non si sono rese disponibili senza alcuna forma di insistenza ulteriore. Nei confronti, invece, delle donne che si sono rese disponibili si è garantito non solo l'anonimato (i nomi si possono considerare di fantasia) ma si sono costruite le premesse per permettere l'instaurarsi di una relazione empatica fondata sulla fiducia. Un chiarimento, ulteriore, rispetto a questa forma di narrazione è proposto dalla Cavarero (1997) che parla di *sé narrabile* che non è semplicemente un esercizio cosciente del ricordare, ma è immerso nell'autonarrazione spontanea della sua memoria. Per questo è un *sé narrabile* e non *narrato*: i contenuti particolari - pezzi di storia che la memoria narra con il suo tipico processo di intermittenza e dimenticanza - sono per certi aspetti inessenziali; ciò che è essenziale è l'esperienza familiare della narrabilità del sé che, non a caso, è percepita sempre nell'altro, anche quando non si conosce affatto la sua storia. È opinione di questa studiosa italiana che, il *sé narrabile* rientra in quella che si può identificare come un'etica relazionale della contingenza, per similarità esso rappresenta quello che

---

<sup>1</sup> L'età delle donne che hanno narrato le loro storie di migrazione è rappresentativa dell'età delle *caminantes* (Yaneth e Rosalba di 52 anni, e Paula di 17 anni) che solitamente sono donne cosiddette di mezz'età che affrontano i pericoli di questo viaggio con tutta la famiglia (o parte di essa) per offrire una speranza di vita migliore soprattutto ai figli, o sono donne più giovani che affrontano il viaggio con i genitori (questo è il caso dei minori) o che comunque cercano una vita migliore per sé e per i familiari lasciati in Venezuela. Queste donne che hanno rilasciato le loro testimonianze sono tutte provenienti da Maracaibo che rappresenta una delle più alte comunità venezuelane in Colombia.

---

accade all'interno della scena interattiva che la Arendt (1958) chiama "politica" - riconoscimento della pluralità attraverso la *praxis* (azione). Al centro della scena narrativa c'è un "Chi" che, non è chiuso nell'autobiografia, ma inserito in una matrice relazionale in cui esprime e riceve una storia irripetibile sotto forma di racconto.

Consapevoli di non poter generalizzare a tutte le *caminantes* le risultanze delle testimonianze (descritte dopo), tuttavia, dalle narrazioni emerge con forza quanto sia rilevante, per queste donne, l'aspetto della soggettività e dell'autodeterminazione nella scelta di migrare e questo è sicuramente un fattore comune a tutte le *caminantes*. Le interazioni significative sono profondamente segnate dall'esperienza migratoria e, in particolare, dalle numerose e diverse situazioni che la caratterizzano. Situazioni di emarginazione, violenza, stereotipi razziali, di genere, culturali, vulnerabilità che spesso corrispondono a un processo di disumanizzazione che si declina in tutte le tappe che caratterizzano il percorso, tra l'indifferenza che riduce responsabilità e valori etici (Bauman, 2016). Le diverse tappe di questo percorso saranno ricostruite attraverso le testimonianze delle sue protagoniste, la cui narrazione performativa favorisce la creazione di un collettivo sociale legato dalla memoria individuale (perché evidentemente non può essere separata da quella personale) e anche collettiva, del passato comune, ricomposto in funzione del presente (Assmann, Czaplicka, 1995; Bartoletti, 2007; Halbwachs, 1950). Evidentemente, memoria personale e memoria pubblica (Jedlowski, 2016) si mescolano nella narrazione delle *caminantes*, permettendo di inserire la questione della migrazione femminile in una dimensione socio-politica, perché il passaggio della frontiera rappresenta, contemporaneamente, un'opportunità, ma anche una perdita di "potere sulla propria vita" (Pinelli, 2011). Una memoria che costruisce e decostruisce simultaneamente le soggettività che attraversano le frontiere e, come detto, la scelta metodologica relativa alla raccolta delle testimonianze, ci permette di mettere a fuoco il nucleo della dimensione soggettiva del percorso, differita tra passato e presente.

### 3.2. *L'esperienza del viaggio (partenza, transito, arrivo) delle caminantes venezuelane*

Dallo sguardo e dalle parole delle *caminantes* è possibile cogliere sensazioni e stati d'animo che accompagnano la descrizione delle tappe fondamentali del viaggio (partenza, transito, arrivo): una "semplificazione" che nasconde percorsi tutt'altro che lineari, ma che al contrario sottolineano una perturbazione che evidenzia la multi-causalità e multi-

---

direzionalità delle traiettorie. L'importanza di registrare le parole dei migranti risiede evidentemente nell'enfasi di Lévi-Strauss (1952) sull'esame delle migrazioni in termini di modelli di integrazione, e sul superamento dell'etnocentrismo culturale, favorendo così un ampliamento analitico e metodologico che scommette sulla multidimensionalità. Indubbiamente, molti aspetti si intrecciano nel fenomeno migratorio perché, se assumiamo che la migrazione è un fatto sociale, che coinvolge la totalità delle pratiche umane (Karsenti, 1997), la complessità diventa multidimensionalità, mettendo sotto i riflettori le categorie concettuali legate in particolare alle cause delle migrazioni. Arrivare al cuore di queste storie di vita significa capire, prima di tutto, le ragioni che spingono queste donne a migrare, perché, se si tralascia la vita precedente, si nega la soggettività e il bagaglio culturale che si inserirà nel paese ospitante. Nel caso delle migranti venezuelane, le testimonianze convergono nel sottolineare la ricerca di un futuro migliore, dopo il crollo e l'implosione del sistema politico e l'esacerbazione della crisi socio-economica.

A Maracaibo ho fatto la mia vita, ho studiato, mi sono laureata, ho avuto due ottimi lavori, mi sono sposata e ho avuto le mie due figlie. Ho avuto una buona vita fino a quando la situazione nel paese è peggiorata. Abbiamo deciso di emigrare per cercare un futuro migliore per mia figlia più piccola e abbiamo scelto la Colombia perché sono nata nel paese e potevo legalizzare mia figlia e mio marito più facilmente [...] le mie aspettative erano di poter trovare un lavoro per poter sopravvivere (Yaneth).

Una situazione che risuona anche nelle parole di Paula, che dice

Da quando sono nata ho vissuto le conseguenze del governo chavista: carenza di cibo, malfunzionamento dei servizi di base, mancanza di denaro, non avevamo una casa (vivevamo con i miei nonni perché non potevamo comprare o affittare una casa). Mangiavamo quello che potevamo e non potevamo spendere più soldi del necessario. Sono venuta con i miei genitori. Pensavo che avrei vissuto una vita diversa da quella che avevo vissuto per 15 anni. Mi aspettavo di poter andare ovunque, di studiare, di avere amici, di poter comprare quello che volevo, di imparare, di avere libertà di pensiero (Paula).

E Rosalba invece racconta che,

In Venezuela, prima del 2013, avevo un lavoro, una famiglia, comodità come auto, casa in costruzione, appartamento, tra le altre cose [...]. Negli anni a venire, seguono la decomposizione politico-economica e sociale del

---

Venezuela, e in parallelo, la mia situazione familiare, verso una crisi di insostenibilità, decido di vendere la casa in costruzione, con la quale potremmo cambiare l'auto, e mangiare un po' meglio, dato che lo stipendio, era sufficiente solo per comprare uova, formaggio e farina, una volta al mese [...]. Quando sono partita, l'ho fatto con il sogno di dare un'istruzione ai miei figli, godere di servizi pubblici come acqua, elettricità, internet, trasporti pubblici, accessibilità al cibo e, soprattutto, poter mandare aiuti alla mia famiglia e poi portarli con me. Sono qui da due anni e non sono riuscita ad aiutarli (Rosalba).

In considerazione del caso di studio presentato, è molto interessante concentrare l'attenzione sul momento del "transito", perché l'attraversamento della frontiera rappresenta a livello fisico ed emotivo uno dei momenti più forti, a partire dal quale si inizia a scrivere il nuovo "capitolo" della vita di queste donne. È una traversata in cui questi corpi oscillano tra l'instabilità socio-politica ed economica del loro paese, e i nuovi rischi che - soprattutto gli "indocumentati" - devono schivare tra percorsi pericolosi e nuove forme di abusi e violazioni dei loro diritti umani. All'interno della migrazione contemporanea, il transito rappresenta un fenomeno importante perché, probabilmente a causa delle difficoltà concettuali, può avere serie implicazioni sui diritti umani (Consiglio d'Europa, 2015, Risoluzione 2073). Nell'esperienza del transito, per esempio, la corruzione dei funzionari pubblici e della polizia di frontiera è un elemento fondamentale, perché ha un impatto significativo e peggiora criticamente i rischi di abusi e altri problemi come l'accesso ai servizi di base e, per le donne, la discriminazione di genere (Lombardi, 2020). Considerando questo momento chiave del viaggio, le storie di vita raccolte sono interessanti e fanno riflettere sia su quanto appena detto, sia sulla regolamentazione in termini di politica e legislazione migratoria, e in particolare sulla presenza di barriere che violano i più elementari dei diritti umani. In particolare, dai racconti delle *caminantes*, si possono intravedere tutte le difficoltà legate alla corruzione e al genere:

Il mio ostacolo era non avere un passaporto venezuelano per attraversare la frontiera. Il personale del SAREN<sup>2</sup> ci ha estorto 30 dollari per far passare me e mia madre [...] i pericoli della strada e il non poter attraversare la frontiera è stato il momento più duro, avevo paura di perdere i miei genitori, quando ho attraversato la frontiera ero molto stressata [...] (Paula).

---

<sup>2</sup> Il *Servicio Autónomo de Registros y Notarías* è una istituzione venezuelana ascrivita al *Ministerio del Poder Popular para Relaciones Interiores, Justicia y Paz* che ha il compito principale di garantire la sicurezza giuridica delle azioni delle persone esercitando un controllo delle operazioni a livello nazionale. Annovera tra le sue principali funzioni servizi notarili, registri mercantili e di atti pubblici, rilascio dei permessi di viaggio all'estero.

Al Río Limón sono stata vittima di estorsione da parte di un funzionario dell'immigrazione, che mi ha detto che i miei figli non potevano passare, perché il permesso di portare i miei figli fuori dal paese era previsto solo entro l'11 settembre e io stavo passando con loro una settimana dopo [...]. Durante tutto il tragitto, ci sono state sempre forme di estorsione da parte della polizia e la guardia nazionale (Rosalba).

Fisicamente, ho dovuto fare lavori che non avrei mai pensato di fare, ma non me ne vergogno (Yaneth)

Un'adeguata valutazione del passato e dell'esperienza vissuta dovrebbe essere considerata come una variabile importante - sia per la dimensione socio-politico sia per quella giuridica - per evitare la brutta cicatrizzazione di una ferita emotiva.

Non ho pensato di ritornare indietro, non abbiamo niente in Venezuela per cui tornare, sono stata spinta a continuare a camminare per vivere in un'altra società dove si possono avere molte cose... ho nostalgia per mia nonna, i miei zii e mio cugino che sono rimasti lì e non possiamo aiutarli (Paula).

Sì, ho pensato di tornare indietro [...]. La cosa migliore di tutte sarebbe abbracciare la mia famiglia, ma tornare, senza aver raggiunto l'obiettivo di aiutarli, mi rendeva molto triste [...]. Ho avuto paura di non riuscire a pagare le utenze e l'affitto. Non avere un lavoro, non poter comprare il cibo, che i miei figli si scoraggiassero, che mio figlio maggiore non riuscisse a entrare all'università [...] Attraversando la frontiera, avevo la speranza di una vita migliore e di progressi per i miei figli in tutti gli aspetti della loro vita. Dare loro qui, quello che non ho potuto fare nel mio paese [...] mi ha spinto a continuare a camminare, la speranza, la ricompensa per questa lotta, certo sento nostalgia se guardo indietro, ma questa è una sfida molto grande, il futuro per i miei figli (Rosalba).

La mia unica paura è stata quella di dover lasciare mia figlia maggiore [...] Quando ho attraversato il confine, avevo paura che non mi avrebbero permesso di portare mia figlia fuori dal paese e che avrei dovuto vivere molte delle storie di orrore che avevo sentito [...]. È sempre difficile lasciarsi qualcosa alle spalle, soprattutto quando si tratta di quasi una vita intera, ma il mio obiettivo è che le mie figlie abbiano l'opportunità di crescere e abbiano opportunità di prosperare, la verità è che provo nostalgia della mia Maracaibo e di tutte le cose meravigliose che abbiamo vissuto lì [...] Quando penso al Venezuela mi sento triste (Yaneth).

L'attraversamento del confine è ovviamente un momento complicato, in cui si prolungano paure e abusi, mescolati a speranze e realtà che

---

trasformano il passaggio in un percorso multidirezionale, temporaneo o definitivo, ma mai unisensoriale. Nel caso delle *camionantes* venezuelane, la vicinanza culturale e la lingua comune tra i due paesi hanno evitato scontri al momento dell'arrivo, e per alcune le reti di sostegno familiare sono state importanti per iniziare una nuova vita, e quindi evitare di migrare di nuovo. L'arrivo mostra l'importanza di leggere l'integrazione in termini di interazione reciproca tra migranti e società ospitante, poiché da un lato è il tessuto sociale stesso che viene riorganizzato in considerazione dell'inserimento di altri esseri umani e, dall'altro, i migranti stessi sono parte di processi di risocializzazione nel momento in cui iniziano a relazionarsi con il paese di arrivo.

Essendo figlia di colombiani, lo shock culturale non è stato così forte perché conoscevo il cibo, le usanze, come era la vita in città, ecc. [...] anche se mio marito non ha un lavoro fisso, grazie a Dio abbiamo un tetto sulla testa e non ci è mai mancato il cibo e abbiamo una copertura sanitaria. Ho ricevuto supporto dalla mia famiglia che già vive qui, il loro sostegno è stato fondamentale e grazie a loro ho un lavoro [...]. Fortunatamente nel mio ambiente di lavoro e con le persone con cui lo condivido non ho subito nessun attacco xenofobo [...]. La mia vita in Colombia non è stata facile, ma sono molto grata: i pochi amici che vivono ancora in Venezuela soffrono ancora per tutta la situazione precaria... Non vivono... sopravvivono (Yaneth).

Il clima di Bogotá è stata la prima cosa che mi è piaciuta. Allo stesso modo, mi sono adattata al cibo, che non è molto diverso dal Venezuela. La cosa più complicata è stata che mio padre non è riuscito a trovare un lavoro da quando è arrivato e questo ci ha impedito di avere tutto quello a cui aspiravamo (tranquillità economica). Nessuna organizzazione ci ha sostenuto o aiutato. Le relazioni con i colombiani non sono state perfette, perché non tutti sono stati ricettivi. All'inizio nella mia scuola ho subito attacchi xenofobi da alcuni dei miei compagni di classe. Il coordinatore della scuola mi ha detto, fin dall'inizio, che se questo fosse successo, avrei dovuto denunciarlo immediatamente. Quando è successo, lo studente è stato spostato in un'altra sezione. Dopo di che, ho continuato a sentire commenti xenofobi, ma non rivolti direttamente a me, ma a tutti i venezuelani. Fortunatamente, il resto dei miei compagni di classe si è adattato a me e mi ha adottato come una del gruppo (Paula).

Ho camminato da sola con i miei figli, ho ricevuto l'aiuto di una grande amica. Ho scelto la Colombia per la vicinanza al Venezuela, perché avevo pochi soldi, perché la mia amica mi ha incoraggiato e mi ha aperto le sue porte, e perché avevo già la cittadinanza colombiana e in futuro i miei figli avrebbero potuto averla [...]. Le mie aspettative erano molto buone, ma la realtà è stata diversa, vivo con i miei tre figli in uno spazio molto piccolo, ci stiamo a malapena [...]. Ho lavorato in due scuole private, dove non è

---

stato facile entrare, poiché dubitano dei miei documenti, anche la convalida della laurea [...]. I genitori o rappresentanti delle scuole private dove sono stata, non hanno accettato che sia un'insegnante dei loro figli, lo considerano uno shock culturale [...]. Quando gli studenti hanno sentito il mio accento, mi hanno chiesto se avevo un permesso di lavoro (Rosalba).

L'evento del viaggio acuisce la percezione di sé e innesca complesse dinamiche identitarie caratterizzate dall'impossibilità di riconoscersi e da un persistente senso di instabilità e non appartenenza. Nel caso di studio delle *caminantes*, la "sofferenza della migrazione" è identificata, all'arrivo, con sentimenti di differenza e indifferenza, solitudine e sentimenti contrastanti. In ogni caso, le *caminantes* evitano la parola "felicità", che potremmo intendere nell'ottica di Ahmed (2022), ovvero come una promessa il cui obiettivo è anestetizzare la perdita di un futuro differente, localizzando i desideri sociali in determinate situazioni, che proiettano un ideale fittizio di normalità, e che altro non è se non un semplice adeguamento a canoni ed etichette sociali. Una visione che sicuramente dialoga con l'analisi di Hochschild (1979), che sottolinea il lavoro emozionale a cui sono costretti i soggetti al fine di allineare le proprie emozioni al contesto e alle convenzioni sociali, evocando o sopprimendo uno stato emozionale che quindi è direttamente influenzato, o meglio costruito, dalla situazione sociale.

Declinando tali riflessioni nel caso proposto, la narrazione delle *caminantes* si concentra infatti sulla prospettiva futura, che evidentemente diventa un'ancora per continuare a ricostruire una nuova vita nel segno della speranza.

Al momento posso dire che sono un po' più tranquilla, immagino un futuro dove i miei figli avranno prosperità (Yaneth).

Mi sento tranquilla, ma non felice. Ci mancano molte cose. In Venezuela non avevo quasi niente, e anche se in Colombia non ho avuto quello che volevo, mi sento meglio. In futuro vorrei andare all'università e studiare, immagino un futuro per i miei figli in un paese libero, dove hanno accesso all'istruzione, a leggi eque, alla giustizia [...]. La mia vita in Colombia si riduce allo spazio che condivido con i miei genitori: quando possiamo mangiare mangiamo, quando possiamo uscire usciamo. Formiamo una squadra di tre persone dove condividiamo la nostra quotidianità (Paula).

Nonostante tutto, mi sento accettata in Colombia. Mi immagino di ottenere le convalide, andare a lavorare a un livello più alto e vivere qui a Bogotá. Aiutando la mia famiglia in Venezuela e andando anche a trovarli [...] il mio bilancio di vita in Colombia non è positivo, ma è sulla strada del successo. La mia famiglia vive periodi in cui non passa una goccia d'acqua per le

---

tubature, non possono comprare cibo a causa dei prezzi eccessivi in dollari e ricevono stipendi in bolivar. Insomma, la mia famiglia sta soffrendo come me qui, ma qui sento una speranza di miglioramento. Laggiù, finché questo governo corrotto non se ne andrà, non vedo una via d'uscita verso il miglioramento sociale (Rosalba).

Le testimonianze delle *caminantes* venezuelane contribuiscono a interpretare la complessità del fenomeno delle donne migranti a partire dalla singolarità dell'esperienza soggettiva. Per pensare la soggettività, è necessario riprendere la relazione tra interpellanze (Althusser, 1970), performatività (Butler, 1997) e identità sature (Romero Bachiller, García Dauder, 2003), poiché evidentemente le donne migranti rappresentano l'intreccio di molteplici categorie. La scelta di queste tre categorie, a prima vista slegate, ci sembra invece interessante in quanto uno sguardo più attento alle sottili correlazioni che intercorrono tra le stesse consente una lettura più chiara dell'esperienza soggettiva del "cammino". La comprensione dei processi di formazione della soggettività richiama la categoria di interpellanza dei discorsi che, stabiliti egemonicamente, delimitano spazi, rappresentazioni, comportamenti, corpi, desideri. Se da un lato gli individui contribuiscono alla definizione delle ideologie dati i rapporti di forza che intercorrono tra le diverse classi sociali, d'altro lato essi stessi ne sono definiti in quanto rappresentati, e attratti nella misura in cui esse ne legittimano la collocazione all'interno del contesto socio-culturale. L'unidirezionalità dell'analisi della formazione di soggettività mediante i meccanismi istituzionalizzati di una determinata egemonia, tuttavia, può essere superata se intendiamo i processi di identificazione non solo come incorporazione e riproduzione, ma anche come risposta attiva, che va oltre la legittimazione dell'egemonia e della giustapposizione di assi prestabiliti (genere, razza, classe etc.). In tal senso, il concetto di saturazione può essere uno strumento utile per comprendere la moltiplicazione e articolazione delle differenze, più o meno visibili, che contribuiscono alla formazione delle soggettività, in quanto appare come un'implosione contingente e ripetuta dell'insieme di relazioni ed emozioni in cui ci configuriamo, creando una sorta di sovraccarico identitario, allo stesso tempo frammentato e capace di superare l'interpretazione egemonica. Il racconto delle *caminantes* è portatore, dunque, almeno di due interpellanze fondamentali - la nostalgia e il sogno di un migliore futuro - nelle quali memoria, emozioni e corpo si fondono in una narrativa che, lungi dal creare una totalità statica, riconfigura e reinterpretava continuamente il flusso tempo/spazio, estendendo i confini della riconoscibilità e creando un "momento" politico performativo, che spinge alla trasformazione dello status quo

---

dominante contestando gerarchie precostituite.

Il percorso migratorio e il conseguente inserimento - più o meno transitorio - in una società diversa, spingono a rielaborare la propria visione del mondo in termini di discontinuità, ambivalenze e innovazione (Bastenier, Dassetto, 1990). Le parole e l'atteggiamento delle *caminantes* non lasciano spazio alla commiserazione, al contrario ciò che si intravede è la ferma volontà di continuare a "camminare" per costruire e realizzare la promessa di una vita più giusta e libera. Il cammino è senza dubbio un movimento di partenza/transito/arrivo, ma anche una meta da raggiungere tra sradicamenti e illusioni.

È stato un mare di emozioni contrastanti, mi piace stare qui ma mi fa male quando sento la gente parlare male dei venezuelani, sono fortunata perché ho fatto nuove e sincere amicizie che sono state il mio sostegno in molte circostanze [...] migrare non è facile in qualsiasi momento della tua vita, devi farlo con consapevolezza, ottimismo, con una mente aperta, con rispetto e soprattutto con tanta speranza e desiderio di andare avanti (Yaneth).

Lasciare il paese non è un'opzione, è un obbligo di vita (Rosalba).

Vorrei poter vivere in un paese come il Venezuela dove sono cresciuti i miei genitori negli anni '80, dove era possibile lavorare, studiare, divertirsi, viaggiare, avere amici, fare passeggiate e conoscere. Con cambiamenti come l'accettazione, che nessuno sia discriminato a causa del suo genere, orientamento sessuale e gusti (Paula).

#### 4. POSSIBILI CHIAVI DI LETTURA DEL "CAMINO"

Attraverso le testimonianze delle *caminantes* è stato possibile evidenziare l'importanza di integrare le dimensioni strutturali del fenomeno migratorio con le dimensioni individuali ed emozionali. L'accento sulla soggettività femminile migrante ha permesso di chiarire il forte legame che si pone in essere tra le due dimensioni, e ha sottolineato l'importanza di continuare a ripensare tali tematiche alla luce dei forti cambiamenti socioculturali e socioeconomici che, in un certo senso, da esse scaturiscono (cfr. Mezzadra, 2001).

Rispetto alle cause strutturali e riprendendo le concettualizzazioni delle scienze sociali, generalmente si fa una distinzione tra *push factor* e *pull factor* (Lee, 1966), cioè tra fattori che spingono le persone a partire e fattori che le spingono a scegliere di rimanere in un determinato paese. Se si focalizza l'attenzione sulle testimonianze delle protagoniste della migrazione venezuelana, invece, è evidente una convergenza tra i

---

due fattori, in cui si intrecciano diverse motivazioni, poiché, se è importante prendere in considerazione le variabili strutturali, è vero che anche la rappresentazione e la narrazione del soggetto migrante rientrano nell'oggettività. La riflessione sociologica proposta da più studiosi (Wright Mills, Giddens, Bauman, Sennett) ha evidenziato che le relazioni di potere influenzano e condizionano profondamente la vita delle persone e, quindi, questo spingerebbe a considerare come una "migrazione forzata" sia il processo dei richiedenti asilo politico, sia il processo di migrazione economica, causato da povertà e bassi salari. Per comprendere le dinamiche strutturali dei fenomeni migratori, è quindi necessario lasciare da parte alcune categorie pervasive che, di fatto, nascondono letture stereotipate e lontane dalla complessità dell'intero processo.

Rispetto alle dimensioni individuali ed emozionali, l'esperienza migratoria costituisce un campo di relazioni sociali. Il migrante attraversa spazi, confini ed emozioni e, pertanto, l'attraversamento fisico corrisponde anche a un attraversamento emotivo. Con la sensazione di "gropo in gola" si diluiscono sentimenti di nostalgia, paura, separazione, speranze, resilienza e incognite. La rottura dell'equilibrio con il passato avviene immediatamente, appena inizia il viaggio, ed evidentemente durante il transito si verifica una sorta di rinegoziazione della propria esistenza che contribuisce alla creazione di identità transnazionali (Glick Schiller, Irving, 2014) e fluide, che collocano i migranti all'incrocio tra il paese di origine e quello di arrivo il che, spesso, gli permette di costruire una nuova identità in maniera del tutto inaspettata (La Trecchia, 2010). Nella ricostruzione di questa nuova identità è presente anche una stretta relazione tra il corpo e il soggetto: «Si tratta di quella dimensione in cui si possono riconoscere, identificare e immediatamente interpretare i significanti e i significati, in cui il corpo si offre come sostanza per la significazione, si presenta sulla scena della comunicazione e chiede di essere messo in circolazione, di essere decodificato» (Marschiani, 2008: 200), ma il corpo in questa dimensione - come detto in precedenza - non è concepito come *Körper* (corpo organico), ma come *Leib*, cioè corpo vivente nel mondo, il corpo è un "segno" poiché è sia significato sia significante (de Saussure, 1916). Ciò che emerge dalle testimonianze è anche che la relazione corpo-donna migrante permette di ricostruire la propria biografia, la propria storia di vita e le proprie emozioni. Se il corpo è una *struttura* che lega a ciò che è "fuori", esso diviene anche il *mezzo* tramite cui il soggetto può comunicare e comunicarsi: il corpo delle *caminantes* rappresenta l'unico canale di comunicazione - anche emotivo - non mediato, comunica lo stato del soggetto, al di là del linguaggio scritto o parlato, «La voce del

---

corpo è una mano tesa contro il detentore abusivo del *Logos*, contro il soliloquio del pensiero che, nel fluire delle parole, altro non vede che il proprio inadeguato riflesso. [...] Il ritorno alla voce del corpo è il ritorno alla rappresentazione originaria, dove la parola e la vita sono chiamate a presentare la scena in prima persona, e non a “rappresentare” un altro linguaggio» (Galimberti, 1987: 100). Il processo di migrazione femminile può essere osservato come un fenomeno che avviene tra poli opposti, affrontando rischi provenienti da condizioni di violenza strutturale e politica (Bourgeois, 2001), di una vita in sospenso tra ostacoli e obiettivi. Le donne che vivono l'esperienza della migrazione entrano in una spirale in cui l'identità e le relazioni sociali e familiari sono strette tra il passato e l'esito - positivo o meno - del viaggio.

La migrazione come azione collettiva, dunque, è un fattore causale di profonde trasformazioni sociali che si sviluppano simultaneamente nei paesi di origine e di arrivo, e l'interazione tra i migranti come “gruppo” con i gruppi sociali della società di arrivo favorisce la costruzione di nuovi spazi socio-culturali (Bastienier, 2004). Ciò che si mette in moto è evidentemente una trasformazione sia a livello dei legami sociali sia a livello simbolico, essendo quest'ultimo aspetto la matrice delle attività pratiche, dei comportamenti, dei modi di pensare e dei giudizi degli attori sociali (Bourdieu, Wacquant, 1992). Alla ricerca e alla speranza di una vita dignitosa si sovrappongono, tuttavia, gli obblighi di un'integrazione che comporta adattamento e riorganizzazione. Se poniamo maggiore enfasi sui problemi legati all'integrazione interculturale e alle situazioni di xenofobia, è chiaro che la differenza e i pregiudizi che spesso si trasformano in ostilità, evidenziano una retorica dell'integrazione ancora incapace di affrontare e risolvere i problemi in modo energico e sistemico, e non solo per casi di emergenza. È ancora necessario, quindi, fare uno sforzo per approfondire le peculiarità delle attuali migrazioni e progettare nuove modalità di integrazione e convivenza, sempre più ancorate alla piena affermazione e totale armonia con i diritti umani e l'espressione di identità e soggettività.

Considerare nell'analisi delle esperienze migratorie le emozioni e i ricordi delle *caminantes*, pertanto, ha permesso di ampliare la prospettiva, evidenziando le ragioni del viaggio, ma anche valutando questa esperienza come la costruzione di una nuova opportunità di vita, in cui evidentemente si ricostruisce anche la propria soggettività e identità. In questo senso, le narrazioni hanno favorito la visualizzazione del “*camino*” come un nuovo progetto di vita per queste donne, il che rende chiaro come le azioni sono significative, ma anche che i significati sono agiti.

---

## AUTORIALITÀ

Il presente articolo, è il risultato di una collaborazione tra le due autrici nell'ambito delle attività di ricerca del *Narratives and Social Changes International Research Group* (Università degli Studi di Salerno) e un progetto di ricerca afferente al Grupo Aldo Moro (Maestría Internacional en Ciencia Política, Universidad Católica de Colombia - Università degli Studi di Salerno). Nello specifico, Emiliana Mangone è autrice dei paragrafi 1, 3 e 3.1., mentre Lucia Picarella è autrice dei paragrafi 2, 3.2. e 4, pur essendo quest'ultimo il frutto di una riflessione comune.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AHMED, S. (2022). *La promessa della felicità*. Bologna: Luca Sossella Editore.
- ALCOFF, L.M. (2006). *Visible Identities. Race, Gender, and the Self*. New York: Oxford University Press.
- ALTHUSSER, L. (1970). *Idéologie et appareils idéologiques d'État*. (Notes pour une recherche). *La Pensée*, juin, 151.
- ARENDT, H. (1958). *The Human Condition*. Chicago: The University of Chicago Press.
- ASSMANN, J., CZAPLICKA, J. (1995). Collective Memory and Cultural Identity. *New German Critique*, 65: 125-133.
- BALIBAR, E. (1997). *La paura delle masse: politica e filosofia prima e dopo Marx*, trad. di A. Catone. Milano: Mimesis, 2001.
- BARTOLETTI, R. (2007). *Memoria e Comunicazione. Una teoria comunicativa complessa per le cose del moderno*. Milano: FrancoAngeli.
- BASTENIER, A. (2004). *Qu'est-ce qu'une société ethnique? Ethnicité et racisme dans le sociétés européennes d'immigration*. Parigi: PUF.
- BASTENIER, A., DASSETTO, F. (1990). *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*. In AA. VV., *Italia, Europa e nuove immigrazioni* (pp. 3-64). Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- BAUMAN, Z. (2016). *Strangers at Our Door*. Londra: Polity.
- BAUMANN, G. (1999). *The Multiculturalism Riddle. Rethinking National, Ethnic, and Religious Identities*. New York-Londra: Routledge.
-

- BERGER, P.L., LUCKMANN, T. (1966). *The Social Construction of Reality: a Treatise in the Sociology of Knowledge*. New York: Doubleday & Co.
- BOURDIEU, P., WACQUANT, L.J.D. (1992). *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*. Parigi: Éditions du Seuil.
- BOURDIEU, P. (1980). *Le Sens pratique*. Parigi: Éditions de Minuit.
- BOURDIEU, P. (2004). *Gender and Symbolic Violence*. In N. Scheper-Hughes, P. Bourgois (eds.), *Violence in War and Peace. An Anthology* (pp. 339-342). Oxford: Blackwell Publishing.
- BOURGOIS, P. (2001). The Continuum of Violence in War and Peace: Post-Cold War Lessons from El Salvador. *Ethnography*, 2 (1): 5-34.
- BRUNER, J. (1991). The Narrative Construction of Reality. *Critical Inquiry*, 18(1): 1-21.
- BRUNER, J. (2001). *Self-making and world-making*. In J. Brockmeier & D. Carbaugh (eds.), *Narrative and identity: Studies in autobiography, self and culture* (pp. 25-37). Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins.
- BRUNER, J. (2004). Life as narrative. *Social Research*. 71(3): 691-710.
- BUTLER, J. (1997). *The Psychic Life of Power. Theories in Subjection*. Stanford: Stanford University Press.
- CAVARERO, A. (1997). *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*. Milano: Feltrinelli.
- CRENSHAW, K. (1991). Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics and Violence against Women of Color. *Stanford Law Review*. 43(6): 1241-1299.
- CUCHE, D. (1996). *La notion de culture dans les sciences sociales*. Paris: La Découverte.
- DE SAUSSURE, F. (1916). *Cours de linguistique générale*. Paris: Payot.
- DONATI, P. (2016). The Cultural Borders of Citizenship in a Multicultural Society. *Journal of Mediterranean Knowledge*. 1(1): 11-26.
- DOTI, J.L., LEE D. (1991). *The Market Economy: A Reader*. Oxford: Oxford University Press.
- EWICK, P., SILBEY S.S. (1995). Subversive Stories and Hegemonic Tales: Toward a Sociology of Narrative. *Law & Society Review*. 29(2): 197-226.
- FALS BORDA, O. (1981). The Application of Participatory Action Research in Latin America. *International Sociology*. 2(4). <https://doi.org/10.1177/026858098700200401>.
- FOUCAULT, M. (1976). *Histoire de la sexualité. I. La volonté de*
-

- savoir*. Paris: Gallimard.
- GALIMBERTI, U. (1991). *Introduzione*. In K. Jaspers, *Il medico nell'età della tecnica*, (pp. vii-xxvii). Milano: Raffaello Cortina.
- GALIMBERTI, U. (1987). *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- GLICK SCHILLER, N., IRVING, A. (2014) (eds.), *Whose Cosmopolitanism? Critical Perspectives, Relationalities and Discontents*. Oxford: Berghahn Books.
- GROSZ, E.A. (1994). *Volatile Bodies: toward a corporeal feminism*. Crows Nest: Allen & Unwin.
- GUANELLA, E. (2020, January 8). *Venezuela, una poltrona per due*. Milano: ISPI. Disponibile online <https://www.ispionline.it/it/publicazione/venezuela-una-poltrona-due-24769>.
- HALBWACHS, M. (1950). *La mémoire collective*. Parigi: PUF.
- HEWSTONE, M., (ed.) (1983), *Attribution Theory: Social and Functional Extensions*. Oxford: Basil Blackwell.
- HOCHSCHILD, A. (1979). Emotion Work, Feeling Rules, and Social Structure. *American Journal of Sociology*. 85(3): 551-575.
- HOOKS, B. (1989). Echoing the Margin as a Space of Radical Openness. *Framework: The Journal of Cinema and Media*. 36: 15-23.
- IOM (2019), *Glossary on Migration*, Geveve, International Organization for Migration. Retrieved 1 September, 2021 from [https://publications.iom.int/system/files/pdf/iml\\_34\\_glossary.pdf](https://publications.iom.int/system/files/pdf/iml_34_glossary.pdf).
- JEDLOWSKI, P. (2001). Memory and Sociology: Themes and Issues. *Time & Society*. 10(1): 29-44.
- JEDLOWSKI, P. (2010). *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- JEDLOWSKI, P. (2016). *Intenzioni di memoria. Sfera pubblica e memoria autocritica*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- KARSENTI, B. (1997). *L'homme total. Sociologie, anthropologie et philosophie chez Marcel Mauss*. Parigi: PUF.
- LA BARBERA, M.C. (ed.) (2015). *Identity and Migration in Europe: Multidisciplinary Perspectives*. Geneva: Springer.
- LA TRECCHIA, P. (2010). Identità migranti e luoghi della memoria, *Mondi migranti*. 2: 301-320. <https://doi.org/10.3280/MM2010-002013>.
- LEE, E. (1966). A Theory of Migration. *Demography*. 3(1): 47-57.
- LEVI-STRAUSS, CH. (1952). *Race et Histoire*. Paris: UNESCO.
- LOMBARDI, L. (2020). Violenza di genere e di prossimità contro richiedenti asilo e rifugiate. Salute, accoglienza e cura in alcune regioni europee. *Mondi migranti*. 3: 55-69. <https://doi.org/10.3280/MM2020-002013>.
-

003004.

- MANGONE, E. (2018). De la idea de modernización de Gino Germani a las ambigüedades y paradojas de los populismos latinoamericanos de la sociedad posmoderna. In M. Colucciello, G. D'Angelo, R. Minervini (eds.), *Ensayos americanos* (pp. 93-118). Bogotá: Penguin Random House.
- MANGONE E., MASULLO G., GALLEGO M. (eds.) (2018). *Gender and Sexuality in the Migration Trajectories. Studies Between the Northern and Southern Mediterranean Shores*. Charlotte: Information Age Publishing.
- MANGONE, E., RUSSO, G. (2020). Mediterranean migrations as experienced by migrants: Memories as a "lifeline". *Trauma and Memory*. 8(3): 243-254. <https://doi.org/10.12869/TM2020-3-05>.
- MAY, T., PERRY, B. (2017). *Reflexivity: The essential guide*. London: Sage.
- MARSCIANI, F. (2008). *Il corpo*. In C. Demaria, S. Nergaard (eds.), *Studi culturali. Temi e prospettive a confronto* (pp. 187-221). Milano: McGraw-Hill.
- MEZZADRA, S. (2001). *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- QUESADA, J. (2012). Illegalization and Embodied Vulnerability in Health. Commentary, *Social Science & Medicine*. 74(6): 894-896.
- PINELLI, B. (2011). *Donne come le altre. Soggettività, reti di relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l'Italia*. Firenze: Editpress.
- POLKINGHORNE, D.E. (1988). *Narrative Knowing and the Human Sciences*. Albany: State University of New York Press.
- PITRONE, C.M., MARTIRE, F., FAZZI, G. (eds.) (2012). *Come ci vedono. Come ci raccontano*. Milano: FrancoAngeli.
- RICŒUR, P. (1985). *Temps et récit*. Tome 3. Paris : Éditions du Seuil.
- RICŒUR, P. (2013). *Cinq études herméneutiques*. Geneva: Labor et Fides.
- ROMERO BACHILLER, C., GARCÍA DAUDER, S. (2003). Saturaciones identitarias: de excesos, materialidades, significación y sus (in)visibilidades. *Clepsydra*. 2: 37-56.
- SANTAMBROGIO, A. (2006). *Il senso comune. Appartenenze e rappresentazioni sociali*. Roma-Bari: Laterza.
- SAYAD, A. (1999). *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.
- SIMMEL, G. (1908). *Sociologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*. Berlin: Duncker & Humblot.
-

- SOMERS, M.R. (1994). The narrative construction of identity: A relational and network approach. *Theory and Society*. 23: 605-649.
- UNHCR (2021a). *Global Trend. Forced displacement in 2020*. Copenhagen: UNHCR Global Data Service. Disponibile online: <https://www.unhcr.org/60b638e37/unhcr-global-trends-2020>.
- UNHCR (2021b). *Global Report 2020*. Geneve: UNHCR. Disponibile online: [https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr-2020/pdf/GR2020\\_English\\_Full\\_low-res.pdf#\\_ga=2.136225331.386282253.1630501585-1271617512.1629982132](https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/gr-2020/pdf/GR2020_English_Full_low-res.pdf#_ga=2.136225331.386282253.1630501585-1271617512.1629982132).
-